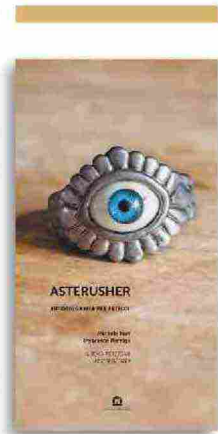


Michele Mari e a sinistra i «feticci» tratti da «Asterusher»



Michele Mari
Francesco Pernigo
«Asterusher. Autobiografia per feticci»
Corraini
pp. 125, € 18



Michele Mari
«Dalla cripta»
Einaudi
pp. 148, € 12,50



«Scuola di demoni. Conversazione con Michele Mari e Walter Siti»
(a cura di Carlo Mazza Galanti)
minimum fax
pp. 165, € 18

UN AUTORE IN TRE LIBRI

Mari, il demone della scrittura si innamora di una cripta

Un'intervista doppia con Walter Siti, i versi e «un'autobiografia per feticci»

ANDREA CORTELLESSA

È un'ottima idea quella di Carlo Mazza Galanti, di proporre a minimum fax (che da sempre pubblica libri-intervista ad autori «di culto») un'accoppiata di sue conversazioni con Michele Mari e Walter Siti. Non solo in nome del valore assoluto (nelle classiche di qualità, che paiono tornare in voga, non mancano mai dalle *short list*), ma perché per i lettori incarnano due tensioni opposte. Mari il «fantastico», Siti il «realistico»: i due parrebbero essersi divisi il campo. Mentre Mazza Galanti ha buon gioco a far notare quanto di fantastico (o meglio, metafisico) ci sia in Siti, e quanto di realistico (o meglio, viscerale) in Mari. (Interrogati però l'uno sull'altro – sebbene critici per forma-

zione, e docenti universitari per professione – non ne esce granché.) Altro punto di contatto è la poesia, che ha percorso i rispettivi esordi come narratori. Se le «cose lunghe in versi» del professor Siti, come pudicamente le definisce, rimasero su rivista (ma, rivela oggi, l'amico Berardini negli uffici di accompagnare con «un po' di prosa che le sciogliesse»: quel po' di prosa, quasi raso provenzale, divenne *Scuola di nudo*), a Mari è capitato qualcosa di ancora più singolare. Il suo libro di gran lunga più venduto, infatti, è *Cento poesie d'amore per Ladyhawke*: sfoghi «a una destinataria» ai quali l'autore non dà, condivisibilmente, alcun credito letterario ma che (al tempo della cioccolatinizzazione dei cataloghi, quando la poesia vera non supera il migliaio di copie) «è diventato un oggetto-re-

galo» che la «gente posta su Facebook» (cioè – dal punto di vista «luddista passatista» di Mari, che idealizza «la DDR di Honecker» – getta nel cesso). Sicché, confidando nel *brand*, la stessa «Bianca» Einaudi ora propone un suo nuovo libro di versi, l'ipermanieristico repêchage di *Dalla cripta*, che dell'immediatezza di *Ladyhawke* è il rovescio simmetrico (non li avvisasse la «quarta» sarebbe una truffa, peraltro meritata, a danno dei consumatori di social-cioccolatini). Sebbene quasi tutti pubblicati dopo il coming out del Mari narratore, infatti (*Di bestia in bestia*, pubblicato nell'89 ma scritto verso l'81, dopo la «tregua» dallo studio matto e disperatissimo rappresentata dal servizio militare), i sonetti le sestine l'*Atleide* (epinico in endecasillabi per un sopravvalutatissimo centravanti milanista d'*antan*) risalgono per lo più all'alveo mitico degli anni Ottanta. Eppure non sono apparentabili all'insorgere neometricista di quegli anni (tutto «di testa»: ideologicamente e, nel caso di Patrizia

Valduga, psicanaliticamente motivato). Se in molti casi la solo apparente mitezza di Mazza Galanti provvede a sfatare la mitologia, la più o meno intenzionale maschera *social* di entrambi, di Mari risulta in pieno confermata, invece, la divisa anti-intellettualistica che lo fa distogliere il calice da Pynchon e DeLillo, gli fa preferire Steinbeck a Faul-

son soggetto, la sua anamnesi e la sua storia: come si diventa ciò che si è. I capolavori di Mari (su questo ha ragione Siti) sono i suoi libri più spietatamente, più sanguinosamente autobiografici. Tale è pure un compendio di auto-filologia come *Asterusher*, l'irresistibile auto-antologia impaginata con le fotografie di Francesco Pernigo che Corraini, tre anni dopo la *princeps*, ha aggiornato sino a quell'*exploit* già di per sé auto-filologico che è *Leggenda privata* (*mise en abîme* che, forse preterintenzionalmente, risulta metalinguistica anziché no...). E ha il valore di retrogrado battesimo letterario l'impagabile *Filologia dell'anfibio*, del '95 (che Einaudi riproporrà il prossimo autunno). Se si parla di lui stesso, tutto è meno che ingenuo, e vichiano «bestione», Mari. Il quale ammette che dal canone ha dovuto espungere uno dei suoi libri più belli, *Rondini sul filo*, perché quell'autocredulità vi veniva esercitata non sulla propria totemica infanzia, bensì sul sé maturo, relazionale, sociale (sia pure in quella so-

In modo leopardiano riguardo a sé coltiva «l'inclinazione al primitivo»

ner, lo fa liquidare – *horribile dictum!* – *L'uomo senza qualità*. L'ostentato disamore per le «scienze sociali», e il pensiero organizzato in genere, si capisce che non aiuti a comprendere il mondo fuori di sé. Mentre Mari non disdegna affatto (e pernicioso sarebbe il contrario, con una *couche* famigliare come la sua) la psicoanalisi, la stilistica, la filologia. Cioè le discipline che s'incentrano

cietà ristretta che è la copia). È leopardiano, nell'autore di *Io venia pien d'angoscia a rimirarti*, il presupposto per cui – come nel leggere gli altri è coatto all'imprinting delle proprie sanguinose letture di ragazzo – anche riguardo a sé stesso coltiva l'«inclinazione al primitivo»: di cui discetta il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*. È grazie a questa *epoché* che Leopardi ha potuto scrivere (quasi tutti) i *Canti*. Ma un altro Leopardi ha scritto le (alquanto cerebrali) *Operette morali*. E l'uno non è minore dell'altro. —

Scrittore, traduttore e accademico Michele Mari (Milano, 1955) ha scritto fra gli altri «Di bestia in bestia», «Io venia pien d'angoscia a rimirarti», «Filologia dell'anfibio», «Rondini sul filo», «Cento poesie d'amore a Ladyhawke» (Einaudi)